

Liliana Dell'Osso Luciano Conti

La verità sulla menzogna

Dalle origini alla post-verità

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675004-4

Premessa

- *C'era una volta...*
- *Un re!* – diranno subito i miei piccoli lettori.
- *No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno*

Quale miglior *incipit*, per un saggio sulla menzogna, di quello di *Le avventure di Pinocchio* [48], il prototipo del bugiardo?

- *No, questa è un'altra storia... C'era una volta la Verità!*
- *C'era una volta? La Verità c'è ancora e va sempre detta!*
- *Forse in passato era così, ma oggi non ne siamo poi tanto sicuri!*
- *E perché?*
- *Abbiamo girato un po' dappertutto, domandato, guardato per scoprire, alla fine, che oggi c'è la post-verità.*
- *Sarà post-, dopo, ma comunque c'è!*
- *No, ragazzi, non è così, la post-verità non è “dopo” la verità ma al di là della verità, superamento della verità, irrilevanza della verità, suo annullamento... insomma è una grande menzogna, contrabbandata come verità, per sfruttare l'effetto emotivo che produce!*
- *Ma allora è proprio una favola!*
- *Purtroppo no, è la triste realtà, ed è anche difficile da combattere perché oggi, con internet, le notizie, comprese le fake news¹, le bufale, si diffondono in tempo reale e, quando si cerca di ristabilire la verità, come con il fact-checking², è sempre troppo tardi, le fake news hanno già fatto il giro del mondo ed esercitato il loro effetto!*
- *A Pinocchio, quando diceva una bugia, il naso cresceva subito... il fact-checking è una verifica altrettanto rapida ed efficace?*
- *Temiamo proprio di no!*
- *Allora non è una favola, è un dramma!*
- *... che, con l'hate speech³, può diventare una tragedia!*

In un dialogo immaginario con ipotetici lettori, abbiamo ripercorso il cammino compiuto alla ricerca della verità, scandagliando in lungo e

¹ Notizie false (Cap. XX e Cap. XXII).

² Verifica dei fatti (Cap. XXIII).

³ Linguaggio dell'odio (Cap. XXI).

in largo i vari campi, attingendo alle diverse fonti per giungere all'amara conclusione che la verità, tanto lodata, amata, invocata, è *in via di estinzione*.

Verità e menzogna sono i due poli di un'unica dimensione, la comunicazione, che esiste solo in funzione della loro contrapposizione. Fra le due, la verità ha il ruolo più scomodo e più difficile da ogni punto di vista, filosofico, morale, sociale, psicologico e persino psicopatologico.

Si impara a mentire così presto e bene che, nel corso dello sviluppo, più che a mentire, sembra quasi si debba imparare a dire la verità per gratificare i genitori, acquistare la stima di sé e adeguarsi alle richieste sociali. Un ruolo comunque perdente, se si considera che la filosofia continua ancora oggi ad avere idee divergenti su che cosa sia la verità.

Se ci fossero dubbi sul fatto che l'inclinazione a mentire sia una tendenza innata, è sufficiente ricordare che tutti gli esseri viventi, piante e animali, ordiscono inganni con i mezzi di cui dispongono: non ultimo il neonato, che affamato, si autoinganna succhiandosi il pollice. D'altra parte è ormai documentato che la capacità di mentire è tanto più sviluppata quanto più lo è l'intelligenza dell'animale, cioè quanto maggiori sono le dimensioni della *neocortex*⁴ – e l'uomo è l'essere con la *neocortex* più sviluppata.

Durante la crescita il genitore, stimolando la già ricca fantasia dei figli con fiabe e novelle, contribuisce a far sì che, già verso i tre anni, il bambino sia in grado di elaborare le *consapevoli "realità" alternative* che definiamo bugie. Questa capacità segue la crescita e aumenta con l'età. Infatti è stato osservato che giovani liceali, parlando informalmente per dieci minuti con persone appena incontrate, dicevano una bugia (generalmente inutile) ogni tre o quattro minuti [83] e che, nel gruppo, i *leader* erano i mentitori migliori [82]. Con queste premesse è facile immaginare quale eterogeneità e raffinatezza d'impiego troverà la menzogna nell'età adulta!

Socrate, cui pure si deve la famosa frase "*Amicus Plato, sed magis amica veritas*"⁵, sosteneva la superiorità dell'intelligenza di chi sa mentire rispetto alla stolideità di chi non ne è capace [151]. A conferma di ciò, la Risonanza Magnetica Funzionale (fMRI) dimostra che mentire richiede un livello di attivazione cerebrale maggiore rispetto a quello necessario a dire la verità, per cui non stupisce che soggetti con ritardo mentale non mentano, non sappiano mentire o, se ci provano, siano facilmente scoperti perché l'elaborazione della menzogna presuppone un buon funzionamento del cervello.

⁴ *Neocortex* o *neopallio*, rappresenta la porzione di corteccia cerebrale di più recente sviluppo filogenetico.

⁵ "Platone mi è amico, ma più amica mi è la verità".

Si mente in mille modi, si mente non solo parlando ma anche tacendo, facendo ma anche omettendo. Esistono spie psicobiologiche che potrebbero aiutarci a riconoscere quando gli altri mentono, ma non sono pienamente affidabili. L'esperienza e il buon senso consigliano, comunque, di drizzare le orecchie quando una conversazione è infarcita di «*Voglio essere sincero*», «*Sarò franco*», «*A mio onesto parere*», «*In tutta franchezza*» e altre promesse/premesse di sincerità. Il mentitore spesso fa leva sulle corde più sensibili dei nostri sentimenti a discapito della razionalità⁶.

La menzogna ha radici profonde non solo nella vita dell'individuo ma nell'intera storia dell'umanità; basti pensare che gli archeologi, fino a poco più di cinquant'anni fa tutti maschi, pur disponendo di numerosissimi reperti significativi, non abbiano mai avanzato l'ipotesi che, alle origini, l'organizzazione sociale fosse matrilineare: una società pacifica, libera e senza gerarchie, la società *gilanica*⁷, sopraffatta, intorno al terzo millennio a.C., dalle più bellicose civiltà patriarcali provenienti dal Caucaso e dalla Siberia.

Altra menzogna, molto comune nelle civiltà più antiche, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, è la presunzione dell'ascendenza divina dei regnanti. Il fenomeno è ben documentato fin dall'Alto Medioevo: molte monarchie europee, con l'appoggio della Chiesa, fecero derivare il loro potere assoluto direttamente da Dio, tant'è che la formula dell'incoronazione era «*Per grazia di Dio*». Bisognerà attendere la Rivoluzione Francese e l'abolizione dell'*Ancien Régime*⁸, per mettere fine a questa menzogna.

Guardandoci intorno, è facile rendersi conto di quanto poco sia presente, in quasi tutti i campi delle attività e del pensiero umano, la verità e di quanto diffusa sia invece la menzogna, e non sempre con un ruolo negativo. In campo artistico, ad esempio, se non ci fosse una manipolazione della verità, se non avessero spazio la fantasia, i sogni, le "visioni" dell'artista, ci sarebbe ben poca arte e, parimenti, poca ce ne sarebbe se l'opera non stimolasse la fantasia, i sogni, le "visioni" del fruitore: ben poco *appeal* avrebbe la cruda rappresentazione della realtà.

⁶ È frequente che finti poliziotti o carabinieri, finti avvocati, ben informati sulla famiglia, si presentino a persone anziane (genitori o nonni) sostenendo che il figlio/nipote avrebbe avuto un incidente o si sarebbe in qualche modo messo nei guai, chiedendo soldi per aiutarlo e questi, in preda alla normale reazione emotiva, non approfondiscono l'identità dell'interlocutore e la veridicità di quella notizia, rimanendo così vittime della truffa.

⁷ L'archeologa Marija Gimbutas, che l'ha scoperta, ha dato a questa società il nome di *gilanica*, derivato dalla fusione di 'gi' e 'an', abbreviazioni dei termini greci 'gyne', donna e 'andròs', uomo.

⁸ Con questa locuzione i rivoluzionari francesi definirono il sistema di governo – la monarchia assoluta – che aveva preceduto la Rivoluzione francese del 1789.

In altri ambiti, invece, come quello sanitario, la menzogna può avere effetti molto negativi, e talora drammatici. Pensiamo, ad esempio, alla recente polemica sulla presunta relazione tra vaccinazioni e autismo, così come ai ricorrenti “scopritori” di terapie “miracolose” per patologie, in genere gravi, per le quali la medicina ufficiale è ancora lontana dall’aver individuato soluzioni valide: eventi, questi, che hanno trovato una sproporzionata e inappropriata cassa di risonanza nei *media* al punto, talora, da condizionare negativamente le scelte, non solo delle autorità sanitarie, ma anche della magistratura, pur avendo la scienza ufficiale già preso una posizione chiara sull’inefficacia dei trattamenti proposti. L’effetto peggiore, in questi casi, è l’aver alimentato speranze infondate in pazienti con patologie incurabili e nelle loro famiglie.

Sempre nel campo della salute, hanno avuto una crescente diffusione le cosiddette *pratiche terapeutiche alternative*, di cui la principale è l’*omeopatia*, soprattutto fra soggetti di 35-50 anni, laureati e benestanti, soggetti, cioè, con maggiore confidenza con l’informazione digitale. Infatti il *web* è ricco di *blog*, *social*, *advertising* su questi cosiddetti trattamenti che (al di là dell’opinione di chi li propone e li pratica) non hanno ricevuto la validazione scientifica di un’efficacia superiore a quella del placebo. È vero che non hanno neppure, in genere, effetti tossici ma tutti comportano il rischio di ritardare, anche pericolosamente, il ricorso a terapie appropriate.

Non a caso, abbiamo indagato nel settore dell’informazione, e in particolare di quella digitale, di fatto diventata ormai l’*informazione* per eccellenza, libera da ogni vincolo o controllo e che è, troppo spesso, *disinformazione*. Sul *web*, infatti, passa una mole tale di notizie che è impossibile, e forse inutile, filtrare per separare il vero, o almeno il verosimile, dalle cosiddette *bufale*⁹, *fake news*. I politici, oggi, si affidano ai “guru” del *web*, moderni Richelieu, che abbiamo potuto vedere all’opera nelle elezioni presidenziali americane del 2016, giocate su menzogne colossali, che avrebbero condizionato l’esito del voto grazie alla *post-truth*¹⁰: non è importante se quanto viene affermato sia o meno la “verità” (e generalmente non lo è), conta soprattutto l’effetto emotivo che produce.

A parte la novità del termine, diffondere false verità a fini politici è una

⁹ La parola, riferita alle menzogne, deriva probabilmente dall’espressione “menare qualcuno per il naso come una bufala”: com’è noto, per guidare buoi e bufali, si mette loro un anello al naso attraverso il quale si fa passare una corda. Un’espressione simile, “prendere per il naso”, è forse di analogia derivazione.

¹⁰ *Post-truth* è stato tradotto letteralmente in italiano come *post-verità*, termine che non esprime il significato originale, cioè di “al di là della verità” o, come suggerisce la Crusca, “*superamento*”, “*annullamento*” della verità.

pratica vecchia come il mondo – già Platone l’ammetteva per i governanti e Machiavelli la consigliava al principe. La novità è che, nell’era digitale, l’informazione si è “democratizzata”: tutti possiamo esserne, a un tempo, fruitori e produttori e questo, inevitabilmente, ne ha abbassato il livello di qualità al punto che, ormai, la qualificano, più dei contenuti, il grado di clamorosità e di *astounding* (stupore) che produce. E più le informazioni, autentiche o meno, colpiscono, più si diffondono, diventano “virali”. E più si diffondono, maggiori sono le probabilità che facciano presa sugli utenti, influenzandone giudizi, scelte e voti.

Il boom della post-verità ha allarmato molti che hanno invocato un controllo istituzionale dell’informazione circolante sul *web*, proposta che evoca una censura da regime dittatoriale. Per iniziativa di privati, sono stati creati siti di *fact-checking*, purtroppo di dubbia efficacia in quanto la verifica arriva dopo che la bufala si è diffusa. Inoltre l’utente tende a chiudersi nella propria “bolla d’informazione” (*echo chamber*) a cui le voci contrarie non hanno accesso o vengono bollate come non veritiere.

C’è qualcosa che si salva dall’azione più o meno subdola della menzogna? Forse, a dar retta a Erasmo da Rotterdam [57], l’ultimo baluardo potrebbe essere il “folle”: nel suo *Elogio della follia* afferma, infatti, che la verità è concessa solo al “pazzo”. Lo stesso concetto è presente in Shakespeare, nelle cui opere il *fool*, il giullare, può proferire indenne le verità più scomode. Così attribuisce ad Amleto, che si finge pazzo, la responsabilità di enunciare verità scientifiche considerate eretiche: “*Pensa che le stelle non siano fuochi, dubita pure che il Sole giri intorno alla Terra*”, egli scrive a Ofelia.

Da psichiatri, abbiamo allora guardato “in casa nostra”, nel campo dei disturbi mentali, esaminandoli nella loro essenza, a prescindere da classificazioni da manuale, fatte più per sistematizzare che per capire, nella speranza di trovare almeno nella “follia” un po’ di verità. Abbiamo invece dovuto constatare che anche qui di verità ce n’è poca e prevale, pur con peculiari modalità espressive, la menzogna, spesso originata dalla mancanza di critica. In maniera più o meno palese o nascosta, cosciente o inconscia, la menzogna percorre tutta quanta la psicopatologia fino ad assumere, in alcuni casi, un ruolo importante, quando non preminente. Possiamo citare, a titolo di esempio, alcuni disturbi di personalità (quali l’*antisociale*, il *borderline*, l’*istrionico*, il *narcisistico*), i *disturbi dissociativi* e quelli di *somatizzazione*, per non dire della *pseudologia fantastica* e della *confabulazione*. Ma non manca neppure nei *disturbi dell’umore*, *d’ansia* e *psicotici*, in cui deliri e allucinazioni, oggettivamente menzogneri, si associano e si intersecano con pensieri e percezioni reali, su un terreno minato dalla compromissione del “giudizio di realtà”.

In una prospettiva psicoanalitica, solo prendendo in considerazione il fatto che il meccanismo principale su cui questa dottrina si fonda è la *rimozione*, definita come l'operazione *con cui il soggetto cerca di respingere o mantenere nell'inconscio rappresentazioni (pensieri, immagini, ricordi) legati a una pulsione* [117], non possiamo non pensare che essa abbia come oggetto la menzogna, appannaggio non esclusivo dei pazienti, ma parte della vita quotidiana stessa, dove si manifesta con *lapsus, omissioni, sogni*.

Fin qui, e per tutta la nostra trattazione, abbiamo seguito la *logica classica* secondo la quale un dato (o una frase) o è vero o è falso, *tertium non datur*, che è anche la *logica binaria* o *booleana* in cui le variabili possono assumere solo due *valori*, 1=vero, 0=falso. Si tratta di una visione parziale della realtà che non tiene conto della *meccanica quantistica* secondo la quale, al contrario di quanto ci ha insegnato la *fisica classica deterministica*, gli stati e le proprietà del mondo non sono determinati a priori, intrinsecamente, ma seguono una *logica probabilistica*, acquistano, cioè, realtà solo se vengono misurati o se entrano in contatto con altri oggetti. Questo consente di ipotizzare uno spazio in cui possono coesistere apparenti contraddizioni e apre la porta al concetto del "*terzo incluso*", che induce al superamento delle logiche binarie e, quindi, anche della contrapposizione verità-menzogna. Uno spazio in cui, filosoficamente parlando, fra i due estremi possano esserci altre possibilità, come quella evidenziata nel *paradosso del gatto di Schrödinger*¹¹ che poteva essere contemporaneamente vivo e morto, almeno finché non veniva aperta la scatola in cui era chiuso.

La trattazione del tema verità/menzogna ha reso necessario, oltre che consultare numerose fonti di diversa natura (filosofiche, sociologiche, storiche, psicologiche, psichiatriche), utilizzare strumenti squisitamente tecnici. Poiché la nostra intenzione non era di elaborare un compendio esaustivo su questo tema, ma di fornire argomenti di riflessione e stimolo anche ai "non addetti ai lavori", abbiamo cercato di "tradurre" in un linguaggio divulgativo il frutto delle nostre ricerche e discussioni, limitando per quanto possibile gli aspetti tecnici e concettuali, generalmente collocati nelle note e nell'*Appendice Tecnica*.

¹¹ «Si possono anche costruire casi del tutto burleschi. Si rinchioda un gatto in una scatola d'acciaio insieme alla seguente macchina infernale (che occorre proteggere dalla possibilità d'essere afferrata direttamente dal gatto): in un contatore Geiger si trova una minuscola porzione di sostanza radioattiva, così poca che nel corso di un'ora forse uno dei suoi atomi si disintegrerà, ma anche, in modo parimenti probabile, nessuno; se l'evento si verifica il contatore lo segnala e aziona un relais di un martelletto che rompe una fiala con del cianuro. Dopo avere lasciato indisturbato questo intero sistema per un'ora, si direbbe che il gatto è ancora vivo se nel frattempo nessun atomo si fosse disintegrato, mentre la prima disintegrazione atomica lo avrebbe avvelenato. La funzione Ψ dell'intero sistema porta ad affermare che in essa il gatto vivo e il gatto morto non sono degli stati puri, ma miscelati con uguale peso» [171].

Possiamo aggiungere anche che abbiamo cercato di contenere ciascuno degli argomenti affrontati nell'ambito di un capitolo per cui, non leggere il capitolo relativo a un argomento, che non interessa il lettore, non compromette la comprensione dell'insieme. Il testo, com'è facile vedere, è costellato di *vignette* con una duplice finalità: da un lato consentire una lettura continua del corpo testuale senza sviamenti e, dall'altro, creare una sorta di *fil rouge* attraverso il quale cogliere i molti volti della menzogna e costruire una sorta di *identikit* del mentitore. Le *vignette*, infatti, riportano ritratti di mentitori ed eventi incentrati sulla menzogna. In questo modo, riteniamo che la lettura possa svolgersi su piani diversi, dal più semplice al più complesso, soddisfacendo le diverse esigenze di chi legge¹².

Con l'auspicio che il nostro lavoro, nel quale ci siamo impegnati con passione, possa interessare e coinvolgere anche i lettori, non ci resta che ringraziare Alessandra e Gloria Borghini delle Edizioni ETS, per la fiducia accordataci e l'entusiasmo profuso nell'opera di pubblicazione. Altri ringraziamenti vanno a coloro che per primi hanno letto il testo: Rosalba Ciranni, Antonella Buscalferri, Barbara Carpita e Dario Muti, i cui giudizi, assieme ai commenti e suggerimenti, ci sono stati molto utili per giungere alla stesura finale, e Patrizia Guaiana, Paola Naggi e Marialisa Pinori per l'accurata revisione del testo.

Un grazie, infine, ai nostri familiari – Luciana, Gianluca, Alessio e, *last but not least*, Mario –, ai quali abbiamo sottratto molto del tempo che sarebbe spettato loro per diritto e, soprattutto, per affetto.

Liliana Dell'Osso
Luciano Conti

¹² In realtà c'è un ulteriore livello di lettura rappresentato dalla lente "deformante" psichiatrica attraverso cui gli autori, inevitabilmente, hanno filtrato il loro elaborato.

Introduzione

Mentire è cosa universale – tutti mentiamo, tutti dobbiamo mentire. Allora, è saggio allenarsi diligentemente a mentire con intelligenza, con giudizio; a mentire per una buona ragione, e non per una cattiva; a mentire per il bene degli altri e non per il nostro, a mentire per altruismo, carità, umanità, non per crudeltà, aggressività, malizia; a mentire con decisione, franchezza, disinvoltura, a testa alta, non con esitazione, tortuosità, pusillanimità, come se ci vergognassimo della nostra alta missione.

(Mark Twain, *On the Decay of the Art of Lying*, 1882)

L'ottavo Comandamento, *Non dire falsa testimonianza*, ha sempre goduto, nella cultura popolare, di un atteggiamento tollerante, quasi fosse un peccato minore, anche se, talora, usato come strumento per raggiungere obiettivi moralmente più gravi, come la calunnia o il tradimento.

Certamente la menzogna era ufficialmente condannata tanto nella cultura greca quanto in quella latina. Sant'Agostino [165] l'aveva codificata nel cristianesimo in base non alla falsità in sé del contenuto, ma all'intento:

Il bugiardo [...] si propone d'ingannare [...] ed è questa la sua colpa.

San Tommaso [56] distingueva le bugie utili e giocose da quelle pericolose e i gesuiti le bugie maligne (*peccatum*) da quelle a fin di bene (*peccatillum*). Machiavelli [123] riconosceva ai governanti il diritto di mentire ma già Platone [151] aveva concesso loro tale possibilità, paragonando le loro menzogne a dei “farmaci” che, se ben usati, potevano essere di grande vantaggio per i sudditi. Kant [108], invece, rigettava qualsiasi giustificazione o eccezione:

La veracità nelle dichiarazioni [...] è il dovere formale dell'uomo nei confronti di tutti, per quanto grave sia il danno che ne possa risultare per lui.

Con Kant dire la verità diventa un imperativo sacro [108] e così la modernità “crea” un nuovo vizio capitale, l'ottavo¹, la menzogna [157].

Cosa dire della menzogna che non sia stato già detto? Cos'è la men-

¹ I sette vizi capitali sono: Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira e Accidia.

zogna? Potremmo riempire pagine di sinonimi o di parole che ne descrivono le molteplici espressioni e i contesti in cui si cela perché, con i suoi mille volti, dai più truci ai più accattivanti, essa ci accompagna in ogni momento della nostra vita, ed è tanto più presente quanto più siamo esposti all'informazione, cavallo di Troia della menzogna. Se, nella seconda metà dell'Ottocento (1889), Oscar Wilde [196] ironizzava attribuendola a politici, avvocati e giornalisti, meno di un secolo dopo (1961) Hannah Arendt [7] ne denunciava la crescita ipertrofica, al limite della *menzogna assoluta*:

La possibilità della menzogna completa e definitiva, che era sconosciuta nelle epoche precedenti, è il pericolo che deriva dalla moderna manipolazione dei fatti. Anche nel mondo libero, dove il governo non ha monopolizzato il potere di decidere e dire che cosa effettivamente è o non è, gigantesche organizzazioni di interesse hanno generalizzato una sorta di mentalità da "raison d'état", che prima era circoscritta al trattamento degli affari esteri e, nei suoi peggiori eccessi, a situazioni di pericolo chiaro e presente. E la propaganda nazionale a livello governativo ha imparato non pochi trucchi dal mondo degli affari...

La menzogna è stata ed è oggetto di studio della filosofia, della psicologia, della sociologia, della giurisprudenza, delle scienze politiche, delle scienze morali e altro ancora; noi, da psichiatri, abbiamo deciso di analizzarla nelle sue polimorfe manifestazioni anche in una prospettiva psicopatologica.

Fin dai nostri primi anni di vita, i "ritornelli" più frequenti erano «Non devi dire bugie», «Devi dire la verità», «La bugia è un peccato», «Con papà e mamma devi essere sempre sincero»; poi, per intrattenerci o per addormentarci, ci raccontavano fiabe in cui bellissime principesse in pericolo erano salvate da eroici principi azzurri; poveri fanciulli finivano nelle mani di un terribile orco e solo l'intervento *in extremis* di una fatina buona riusciva a salvarli; brutti rospi, baciati dalla bella principessa (alla quale, come a gran parte delle donne, certamente facevano ribrezzo!), si trasformavano in aitanti principi, e così via. Noi, anziché ridere di questi racconti assurdi, ci identificavamo con l'eroina o l'eroe della favola, al punto che, dopo decenni, continuiamo, più o meno inconsciamente, a ricercare *partner* simili ai personaggi dei nostri miti infantili.

Fino agli anni '90, le bambine giocavano con molto realismo a "fare la mamma" con bambolotti (che la tecnologia e l'elettronica rendevano sempre più simili a bambini veri), mentre i maschietti erano impegnati in giochi più "violenti" volti a creare le prime gerarchie sociali. Ma potremmo dire lo stesso anche oggi? Chi ha visto crescere, negli ultimi vent'anni, figli o nipotini, ai quali, già a 2-3 anni, vengono messi a disposizione giochi elettronici, *tablet* o *smartphone*, non può certamente aspettarsi che, se

leggesse loro le fiabe della tradizione classica, otterrebbe reazioni e commenti simili a quelli dei coetanei di qualche decennio fa.

Nel suo blog (<http://ilmiolibro.kataweb.it/articolo/scrivere/11278/dieci-fiabe-dei-fratelli-grimm/?ref=fb>), Amleto De Silva ha provato a immaginare le reazioni di sua figlia alle più conosciute fiabe dei fratelli Grimm. Ne riportiamo alcune a titolo di esempio:

“Cappuccetto Rosso” - *Un giorno sua madre le disse: «Vieni, Cappuccetto Rosso, eccoti un pezzo di focaccia e una bottiglia di vino, portali alla nonna; è debole e malata e si ristorerà. Sii gentile, salutala per me, e va' da brava senza uscire di strada, se no cadi, rompi la bottiglia e la nonna resta a mani vuote».*

- Papà, fammi capire, la nonna sta male e lei le manda il vino? E i trigliceridi? E il colesterolo? E il fegato?

“Biancaneve” - *Proprio in quel momento, arrivò di corsa un cinghialeto. Il cacciatore lo sgozzò, gli tolse i polmoni e il fegato e li portò alla regina come prova. Ella, nella sua bramosia, li fece cucinare sotto sale e li divorò credendo di mangiare i polmoni e il fegato di Biancaneve.*

- La matrigna era cattiva e va bene, ma pure cannibale?

“Il lupo e i sette caprettini” - *I sette capretti vennero di corsa, gridando: «Il lupo è morto! il lupo è morto!» E con la loro mamma ballarono di gioia intorno alla fontana.*

- Ma i lupi sono buoni, e in via d'estinzione, ce l'hanno detto a scuola!

“I musicanti di Brema” - *Un uomo aveva un asino che lo aveva servito assiduamente per molti anni; ma ora le forze lo abbandonavano e di giorno in giorno diveniva sempre più incapace di lavorare. Allora il padrone pensò di toglierlo di mezzo, ma l'asino si accorse che non tirava buon vento, scappò e prese la via di Brema.*

- Fammi capire, papà: l'asino ha lavorato per lui tutta la vita e adesso il padrone, per ringraziarlo, lo vuole uccidere?

“Rosaspina” - *La fata disse ad alta voce: «A quindici anni, la principessa si pungerà con un fuso e cadrà a terra morta».*

- Ecco, a me leggi queste cose e poi dici che se vado su YouTube la notte non dormo. Ma sei scemo?

“La principessa sul pisello” - *Così capirono che era una principessa vera, perché aveva sentito il pisello attraverso venti materassi e venti grossi cuscini di piume. Solo una principessa poteva avere una pelle così sensibile!*

- Mammaaa! Papà è di nuovo ubriacooo!

Certamente uno dei racconti che più ci hanno colpito è quello di Pinocchio, con il suo naso di dimensioni variabili secondo le bugie che raccontava. *Le avventure di Pinocchio* [48], vero romanzo “di formazione”, è probabilmente uno dei testi italiani più tradotti all'estero e gli adattamenti cinematografici, da quello di Walt Disney (1947) a quelli di Comencini (1972) e di Benigni (2002), hanno contribuito a rafforzarne la popolarità.

Pinocchio mente spesso e, quando lo fa, il suo naso si allunga palesando la menzogna:

Le bugie, ragazzo mio, – dice la Fatina – si riconoscono subito! Perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo.

La metafora è evidente, le bugie hanno le gambe corte perché non fanno molta strada, vengono facilmente scoperte, o hanno il naso lungo perché si dimostrano immediatamente come tali.

Non c'è bambino che, sentendosi dire «Hai detto una bugia, ti è cresciuto il naso» o «Se dici le bugie ti cresce il naso», almeno le prime volte, non si sia toccato il naso per accertarsi che non fosse cresciuto davvero! Evidentemente mentire è per l'uomo un fenomeno naturale e di così ampia e facile diffusione da entrare rapidamente nel suo apprendimento precoce.

Un divieto di cui non comprendiamo o non ammettiamo il motivo è, non solo per il testardo, ma anche per l'assetato di conoscenza, quasi un comandamento: si osa l'esperimento, per venire così a sapere perché il divieto è stato posto [138].

E chi più dei bambini è “assetato di conoscenza”? Si incomincia con una piccola bugia di cui nessuno sembra accorgersi o che, comunque, non fa crollare il mondo... e il gioco è fatto! Sarà poi la combinazione delle caratteristiche personali, delle influenze socio-culturali e delle esperienze di vita che determinerà quanto e come ciascuno diventerà bugiardo. Perché, nonostante gli anatemi dei Dottori della Fede, gli insegnamenti dei filosofi, gli ammonimenti dei saggi, la menzogna la fa da padrona! È questo che, in definitiva, ci è sembrato affascinante e ha stimolato la nostra curiosità fino a spingerci ad approfondire l'argomento, estendendo l'osservazione a tutto il mondo della menzogna in una prospettiva dimensionale che vede a un polo, la verità assoluta e, all'altro, la menzogna assoluta e nel mezzo la realtà della vita quotidiana di tutti noi con le sue piccole e grandi bugie.

Spesso i nostri pazienti sono accusati di “mentire”, proprio di inventare sintomi, di simulare disturbi privi di ogni elemento di veridicità, di amplificare sensazioni che fanno parte dell'esperienza comune, di affermare cose assurde, come persecuzioni del tutto improbabili o capacità eccezionali, lontane da qualsiasi verosimiglianza: riferiscono di sentire voci che nessun altro sente, lamentano sintomi di malattia in assenza di qualsiasi oggettività clinica, si dichiarano in sovrappeso nonostante uno scadimento fisico a malapena compatibile con la sopravvivenza, per non dire di soggetti anziani che, alla stessa domanda, forniscono, ora una ri-

sposta ben articolata e, pochi minuti dopo, un'altra completamente diversa e altrettanto ben costruita... e questo solo per fare qualche esempio. Noi sappiamo che tutte queste "menzogne" fanno parte integrante del disturbo, di cui condizionano quadro clinico, decorso, prognosi e risposta al trattamento. Abbiamo quindi affrontato questa fatica, partendo necessariamente dal mondo della menzogna dei "sani" per giungere a quello dei pazienti, alla ricerca delle radici di tale comportamento. Infatti, nonostante le più feroci reprimende morali, nonostante la condanna sociale, nonostante i più profondi legami affettivi, tutti mentono in misura maggiore o minore. Non solo, più mentono, più condannano la menzogna e fanno attestazione di verità e di veridicità.

Coglieva pienamente nel segno una canzonetta della metà degli anni '50 che titolava: *La vita è un paradiso di bugie*, cui fece da controcanto, dieci anni dopo, *La verità mi fa male, lo so...*

I. La menzogna e il mentitore

Ogni uomo mente.
Ma dategli una maschera e sarà sincero.
(Oscar Wilde, *The Decay of Lying*, 1889)

In linea puramente teorica, verrebbe da pensare che, dato il suo valore sociale ed etico, la verità abbia alle spalle una vasta e varia letteratura. In realtà la maggior parte di ciò che la concerne è confinato nell'ambito filosofico e morale; per il resto, è la menzogna che occupa la scena, sia per l'impatto emotivo – la verità non “fa notizia” – sia per la sua frequenza¹. Testimonianza ne sono le innumerevoli menzogne convenzionali, sociali, pietose, che fungono da “lubrificante sociale”, fino alle fiabe che raccontiamo ai bambini o le storie di cui noi stessi ci nutriamo da adulti quando leggiamo un romanzo, guardiamo un film o una *fiction*... e molto altro ancora.

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo ritenuto più opportuno affrontare direttamente il tema della menzogna rimandando a una *Appendice Tecnica* il tema della *Verità* e di quello ad essa strettamente correlato della *Conoscenza*

Che cos'è la menzogna? La definizione più comunemente accettata, che riassume le caratteristiche comuni alle diverse definizioni, è quella formulata da James E. Mahon [125] e riportata dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana*:

Affermazione contraria a ciò che è o si crede corrispondente a verità, pronunciata o propalata con l'intenzione esplicita di ingannare.

Com'è facile vedere la menzogna, per essere tale, presuppone che: 1- qualcuno affermi qualcosa², 2- costui ritenga l'affermazione falsa, 3- essa sia rivolta a uno o più interlocutori, 4- sussista l'intento di ingannarlo/i.

¹ I giovani che avevano preso parte a una ricerca di Feldman e coll. [83] (di cui diremo al Cap. III), mentivano mediamente ogni 3,3 minuti nel corso di conversazioni generiche nelle quali non vi era alcuna reale motivazione per mentire.

² Ma, come dice R.L. Stevenson, «*Le bugie più crudeli sono spesso dette in silenzio*».

II. Le origini della menzogna

Chi sia stato colui che per primo, senza essere andato a caccia, raccontò agli esterrefatti cavernicoli come aveva ucciso il mammut non posso dirlo. Tuttavia, qualunque fosse il suo nome e la sua razza, egli certamente fu il fondatore delle relazioni sociali.

(Oscar Wilde, *The decay of lying*, 1889)

Le origini naturali

Il pavone mente per conquistare la femmina:
tra le sue tattiche anche la menzogna.
Sicuri che l'uomo discenda dalla scimmia?

(Anonimo)

Affermando che

*la menzogna è il male particolare che l'uomo ha introdotto nella natura
[...] è l'invenzione che più ci contraddistingue*

Martin Buber [34] evidenzia il nesso inscindibile fra natura umana, comunicazione verbale e intento mendace (sul piano etico). Da un punto di vista scientifico si può osservare come in natura, non solo nel mondo animale ma anche in quello vegetale, sia molto diffuso l'inganno, generalmente finalizzato alla conservazione di sé e della specie.

Nella lotta per la sopravvivenza è fondamentale avere gli strumenti adatti a ingannare nemici e rivali. L'inganno è certamente uno degli strumenti più raffinati di cui il mondo naturale dispone [106]. Sappiamo benissimo, ad esempio, che i virus adottano strategie ingannevoli per sconfiggere il sistema immunitario dell'organismo ospite e, salendo nella scala biologica, s'incontrano a ogni passo animali che adottano diverse forme di dissimulazione, di mascheramento che consentono loro di vincere la battaglia per la sopravvivenza e/o la riproduzione. Il soldato che indossa la tuta mimetica fa semplicemente ciò che fanno gli animali quando cercano di confondersi con l'ambiente, e le tute mimetiche sono il prodotto di studi di naturalisti. Fin dall'alba dei tempi, gli animali si adornano, nel

III. La menzogna nello sviluppo dell'individuo

Mamma: «Vergogna! Io e papà da piccoli non dicevamo mai le bugie!».

Figlia: «Davvero? E a che età avete cominciato?».

(David Frost)

Come sarebbe la vita in un Paese in cui la morte non provoca emozioni, il linguaggio serve per definire le cose che esistono nella realtà, dove è esclusa qualunque possibilità d'inventiva?

Jonatham Swift [183] racconta che Gulliver, durante il suo quarto e ultimo viaggio, arriva fortunatamente nella terra abitata dagli Houyhnhnms, cavalli dotati di razionalità e di linguaggio, e dai loro servitori, gli Yahoo, esseri umani nell'aspetto ma abbruttiti nel corpo e nello spirito. La società degli Houyhnhnms si basa sui principi della più pura razionalità: non hanno religione, non conoscono il dolore per la morte anche dei loro cari, la loro struttura sociale è basata sulla famiglia con due figli di ambo i sessi e nella loro lingua non ci sono termini per definire i sentimenti, la falsità, l'ipocrisia, la menzogna. Disprezzano gli Yahoo tanto che, quando vogliono esprimere un concetto negativo, pospongono a ciò che dicono il termine "yahoo".

Gli Houyhnhnms non conoscono il dubbio o l'incertezza: *«non sanno come comportarsi quando si tratta di dubitare o di non credere»* poiché il loro linguaggio è concepito sull'idea di uno scambio linguistico utile per farsi *«capire gli uni gli altri, e per avere informazioni dei fatti [...] se qualcuno mi dice "la cosa che non è", questi fini [le informazioni dei fatti (n.d.r.)] restano frustrati; perché non si può dire che io abbia capito, e tanto meno che io abbia ricevuto informazioni, quando colui che m'ha detto la cosa che non è, mi lascia in uno stato peggiore dell'ignoranza, m'induce, cioè, a credere nero ciò che è bianco, e corto ciò che è lungo»*.

Gulliver è attratto dall'idea di poter vivere in un paese pacifico dove domina la ragione e la menzogna è bandita e vorrebbe rimanere, ma gli Houyhnhnms, temendo che la sua natura malvagia, comune a tutti gli esseri umani (come gli Yahoo), possa prima o poi manifestarsi, lo bandiscono.

Sebbene fin dall'infanzia ci venga detto e ripetuto che non si deve mentire per nessun motivo e in nessuna circostanza, è inconcepibile l'idea di dover vivere in un contesto in cui la menzogna non abbia spazio (e neppure una parola che la definisca) – fermo restando che l'inevitabilità

APPENDICE TECNICA

1. La verità

La ricerca della verità
è più preziosa del suo possesso.
(Albert Einstein)

Con il termine *verità* (in latino *veritas*, in greco *alétheia*)¹ si indica classicamente²

la piena e assoluta corrispondenza di qualità e di contenuto con la realtà effettiva.

In tal senso, la verità è definita in modo proposizionale, come l'accordo fra un predicato e uno stato di cose³. Il termine, cui sono in genere collegati i concetti di onestà, buona fede, sincerità, è variamente definito dagli studiosi e, in particolare, è argomento di dibattito la definizione della verità, se sia, cioè, qualcosa di soggettivo o oggettivo, relativo o assoluto. Diverso è il caso della verità intesa come affermazione o conoscenza di un concetto superiore e ideale, accettato come basilare dal punto di vista religioso, etico, storico, che esula dall'obbiettivo di questo saggio.

Nel tentativo di fornire dei punti di riferimento per inquadrare la *verità*, dobbiamo, di necessità, chiamare in causa autorevoli filosofi, da quelli più antichi (Socrate, Platone, Aristotele ecc.) ai più moderni (Kant, Nietzsche ecc.), e anche i Dottori della Chiesa (Sant'Agostino, San Tommaso ecc.).

Occorre a tal proposito sottolineare la circostanza che sia il pensiero religioso che quello laico, che hanno permeato la cultura occidentale, si sono guardati bene dal connotare la verità come virtù assoluta. Nella catechesi cattolica non viene annoverata tra le *virtù teologali* (*fede, speranza e carità*) e neppure tra quelle *cardinali* (*prudenza, giustizia, forza e temperanza*). Il cattolicesimo (ma non il protestantesimo) si è più dedicato ai vizi, i sette vizi capitali (*superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira e accidia*) e alla loro demonizzazione. Alcuni Dottori

¹ *Alétheia* (ἀλήθεια) è una parola greca tradotta in più maniere, come *dischiudimento, svelamento, rivelazione* o *verità*. Il significato letterale della parola ἀ-λήθεια è lo stato del non essere nascosto; lo stato dell'essere evidente e implica anche la sincerità, così come fattualità o realtà. È interessante osservare che, per i Greci, la verità non si contrappone al falso (pseudo, ψευδής) ma all'oblio (λήθη).

² Sulla concezione classica della verità, e in particolare quella espressa da Aristotele [10] nel libro III della *Metafisica*, Vedi Tarski [185].

³ Questa posizione filosofica è stata definita come *corrispondentista* [16].

2. Conoscenza e verità

Quelli che ballavano erano visti come pazzi
da quelli che non sentivano la musica.

(Attribuita a Friedrich Nietzsche)

La verità si basa sulla conoscenza, cioè sulla consapevolezza, sulla comprensione di fatti, ottenuta attraverso l'esperienza o l'apprendimento.

Conoscenza è un termine che ha significati diversi a seconda del contesto, ma è comunque correlato ai concetti di informazione, istruzione, comunicazione, rappresentazione, significato, apprendimento, stimolo mentale. Presupposto della verità, richiede che il soggetto sia in grado di acquisire le informazioni e di elaborarle in funzione della propria esperienza personale. In questo senso, la conoscenza è la capacità di ricevere messaggi dal mondo esterno e saper immaginare, inventare, risolvere problemi, ma è anche la capacità di decidere di conseguenza, ad esempio, se intraprendere o no una certa azione: non è soltanto conoscere ma è anche capacità di valutare se e come utilizzare le conoscenze¹.

Conoscenza e informazione fanno entrambe riferimento, auspicabilmente, ad affermazioni vere, ma l'*informazione* ha vita autonoma, esiste anche indipendentemente dal fatto che qualcuno la utilizzi, e può essere conservata su un qualche tipo di supporto (cartaceo, informatico ecc.); la *conoscenza*, invece, esiste solo in relazione a un essere intelligente che la detiene ed è capace di utilizzarla.

La conoscenza può essere *oggettiva* (o *a posteriori*), cioè legata all'esperienza e all'apprendimento, o *soggettiva*, mediata da processi induttivi, introspettivi, e perciò legata a variabili complesse, come la cultura, le convinzioni ecc. e perciò meno standardizzabile. Noi faremo riferimento qui alla prima, i cui meccanismi sono, nei termini che servono ai nostri scopi, relativamente più accessibili.

Il meccanismo che porta dal semplice atto percettivo al riconoscimento del suo significato oggettivo, al denominarlo – cioè alla conoscenza –, è piuttosto complesso e, per quanto possa apparire immediato, prevede un discreto numero di passaggi che mettono in funzione gran parte del nostro sistema nervoso tanto nella sua parte più “neurologica” (i circuiti e i centri interessati al processo percettivo di per sé), quanto in quella “psichica” (attivazione di varie funzioni

¹ Bisogna distinguere la *conoscenza proposizionale* dalla *conoscenza procedurale*: io posso conoscere alla perfezione tutto ciò che concerne l'auto, il suo funzionamento, la teoria della guida, il Codice della strada (conoscenza proposizionale), ma, se non avessi fatto anche lezioni di pratica di guida (conoscenza procedurale), sarei saggio a mettermi alla guida di un'auto?

3. Verità, realtà e percezione

«Che vuol dire “reale”?

Dammi una definizione di “reale”»

«Se ti riferisci a quello che percepiamo,
a quello che possiamo odorare, toccare e vedere,
quel reale sono semplici segnali elettrici
interpretati dal cervello.

Questo è il mondo che tu conosci»

(Lana e Lilly Wachowski, *Matrix*, 1999)

Il filosofo Immanuel Kant [107], già alla fine del XVIII secolo, intuì per primo l'esistenza di una sorta di stadio intermedio fra ciò che i nostri sensi captano e ciò che noi percepiamo, e concluse che la nostra conoscenza si basa sui dati sensoriali elaborati ricorrendo alle nostre categorie mentali. Anche Freud [85] ebbe un'intuizione analoga quando ipotizzò che ricevere segnali sensoriali e registrarli fossero due funzioni distinte. È un dato di fatto che il nostro cervello, per renderci consapevoli della realtà a partire dal materiale che gli forniscono i nostri sensi, deve compiere un lavoro talmente enorme da farci sorgere il dubbio che ciò che consideriamo “realtà” sia effettivamente tale.

Possiamo dire che la conoscenza consiste nel sostituire il noto all'ignoto, il certo all'incerto, utilizzando l'informazione, acquisendo, attraverso la percezione, i segnali che provengono dal mondo esterno. Ognuno di noi è costantemente bersagliato da una quantità enorme di segnali che è indispensabile selezionare poiché, se tutti giungessero alla coscienza, sarebbero praticamente inutilizzabili e non saremmo in grado di ricavarne alcuna informazione. Il primo filtro è anatomico-fisiologico ed è rappresentato dalla struttura dei recettori sensoriali che sono deputati a captare i segnali e che non sono uguali per tutti gli esseri viventi: l'uomo possiede recettori solo per determinati tipi di informazione, mentre ci sono animali che possono percepirne solo altri, come gli infrarossi o gli ultravioletti, gli infrasuoni o gli ultrasuoni, le onde elettromagnetiche e così via¹. Per il

¹ L'uomo, animale visivo per eccellenza, ha sviluppato la vista in modo tale da avere una percezione molto efficace e dettagliata; nel buio, quando le capacità visive si annullano, ci sono invece molti animali che vivono e si muovono agilmente perché guidati da altri sensi o da altri stimoli: i serpenti e gli uccelli predatori notturni “vedono” con gli infrarossi, i pipistrelli con gli ultrasuoni ecc. Nel mondo animale il senso più usato è probabilmente l'olfatto: gli animali seguono le tracce olfattive, segnano il territorio con l'urina ecc. Nell'uomo questo senso ha perso gran parte della

4. Le macchine della verità

Non si può quasi far finta d'amare se non si è molto vicini all'essere innamorati, o almeno non si sta indirizzando il proprio amore in una precisa direzione. Infatti bisogna avere lo spirito e i pensieri dell'amore per far finta, altrimenti come trovare i mezzi per parlar d'amore? La verità delle passioni non si nasconde così bene come le verità serie.

(Blaise Pascal, *Discorso sulle passioni d'amore*, XVII sec.)

Non è affatto semplice distinguere le emozioni di un soggetto sincero sospettato da quelle di un bugiardo sospettato; sarebbe forse più facile se conoscessimo a fondo il soggetto, ma di solito non è così. Si è reso pertanto necessario individuare chi mente utilizzando strumenti atti a registrare quei segnali del corpo che si associano frequentemente, ma non sempre, al mentire, consentendoci di “inchiodare” il mentitore alla sua menzogna. Questi congegni, inizialmente pensati per essere utilizzati in campo giudiziario per smascherare i criminali, oggi trovano spazio anche in altri ambiti, come nei colloqui di lavoro o nella comunicazione con i bambini autistici. Purtroppo, come abbiamo visto, molte reazioni emotive, in condizioni di *stress*, sono comuni al colpevole che mente e all'innocente che dice la verità (vedi *l'errore di Otello*) e perciò tutti i mezzi proposti hanno un'attendibilità relativa a causa sia dei falsi positivi, sia dei falsi negativi che possono produrre.

Se prescindiamo dalla prova del riso¹ utilizzata dai cinesi fino a uno/due secoli fa, e dall'ordalia, alla quale abbiamo accennato a proposito di Tristano e Isotta (Cap. IV), fin dal 1800 si è tentato di mettere a punto strumenti in grado di oggettivare questi segnali. Precursore in questo campo è stato Cesare Lombroso che, verso la fine dell'Ottocento, ideò l'*idrosismografo*, che misurava la frequenza cardiaca e la pressione arteriosa, parametri che spesso si modificano quando si mente. Nel 1939, Keeler ne migliorò le prestazioni mettendo a punto la sua *Macchina della Verità* (*Lie Detector*) aggiungendo altre variabili, quali la sudorazione delle mani e la frequenza respiratoria, che vengono misurate nel corso di un interrogatorio condotto con tecniche particolari. Naturalmente, negli anni, il

¹ Facevano mettere una piccola quantità di riso sotto la lingua del sospettato e questi, dopo l'interrogatorio, doveva sputarlo sulla mano: se il riso era asciutto significava che il soggetto era colpevole poiché l'ansia di essere scoperto gli aveva bloccato la salivazione, se era umido indicava che era innocente poiché, non avendo nulla da nascondere e, non avendo ansia, non aveva la bocca asciutta.

Indice

Premessa	5
Introduzione	13
I. La menzogna e il mentitore	19
II. Le origini della menzogna	29
III. La menzogna nello sviluppo dell'individuo	45
IV. I mille modi di mentire	57
V. Il linguaggio segreto della menzogna	73
VI. Menzogna e arte	79
VII. La "follia" tra verità e menzogna	99
VIII. Menzogna e psicoanalisi: le verità tradite	109
IX. Gli inganni della memoria	115
X. Menzogna e seduzione: il disturbo borderline	121
XI. Menzogna e sessualità	129
XII. L'autoinganno	145
XIII. La paura della paura	153
XIV. Menzogna e criminologia: la dimensione narcisistica	167
XV. Menzogna e scienza	189
XVI. Menzogna e salute	199
XVII. La simulazione di malattia	215
XVIII. Gli inganni del corpo	225
XIX. Menzogna e politica	237
XX. Menzogna e informazione	255

XXI. La trappola di <i>internet</i>	263
XXII. Verità e post-verità (post-truth)	279
XXIII. Alla ricerca della verità perduta: fact-checking	287
Appendice tecnica	295
1. La verità	297
2. Conoscenza e verità	305
3. Verità, realtà e percezione	311
4. Le macchine della verità	317
Bibliografia essenziale	323

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2017